

G. Danzig, *Apologizing for Socrates*, Lexington, Lanham MD 2010

D. Morrison (ed.), *The Cambridge Companion to Socrates*, Cambridge UP, Cambridge MA 2011

Livio Rossetti

Università degli studi di Perugia

Il presente intervento si sofferma su due libri significativi. Il primo, a firma di Gabriel Danzig, lancia con grande determinazione una serie di idee controverse e quindi ha attitudine a scuoterci dal torpore, se ve ne fosse; il secondo, curato da Donald Morrison, propone modi di accostare la figura di Socrate (ad opera di un qualificato manipolo di studiosi angloamericani e di uno specialista tedesco) che ci interrogano anzitutto per la loro diversità di impostazione.

1. Il libro di Danzig ruota, per gran parte, attorno all'idea che Socrate avesse bisogno di essere difeso e giustificato di fronte ad una varietà di critiche (o accuse). L'autore non parte tuttavia dalla *Katêgoria Sôkratous* di Policrate, ma direttamente da Platone e Senofonte perché, argomenta, sono stati loro stessi a riconoscere la non manifesta infondatezza di tali accuse per il fatto stesso di aver investito considerevoli energie allo scopo di demolirle. Quanto poi all'idea su cui verte il primo capitolo del volume – in tribunale Socrate avrebbe avuto una condotta piuttosto arrogante – bisogna dire che si tratta di un'idea infinitamente più moderna, se è vero che ha preso forma appena trent'anni fa¹ (in precedenza si era parlato, al massimo, di provocazione), e non meraviglia che essa abbia costituito un'autentica sorpresa per la comunità scientifica, essendo universalmente affermato l'uso di guardare a Socrate con scontata ma indiscussa ammirazione malgrado la meteora di Nietzsche (che, come sappiamo, invece vide in lui il corruttore, anzi addirittura l'inizio della decadenza dell'Occidente). Per queste e altre ragioni² l'immagine di Socrate ha subito, nel corso di questi ultimi decenni, una erosione che certamente non è estranea alla radicalità delle tesi qui svolte, anche se Danzig non istituisce alcun legame con simili antecedenti.

¹ Una rassegna in Rossetti (1984b).

² Del resto, di lì a poco si cominciò a parlare anche di retorica socratica (tra i primi Vincenzo (1992) e Roochnik (1995), oltre ad alcuni miei interventi); ora, poi, è d'attualità il sospetto – avanzato da Kohan (2009) – che Socrate non abbia avuto il dono di ascoltare i suoi interlocutori con genuina curiosità ed apertura mentale, dopodiché anche l'idea di dialogo rischia di essere revocata *sub iudice* (cf. Rossetti [2011d]).

L'autore muove dunque dall'idea che Socrate ebbe bisogno di essere abilmente difeso dai suoi allievi, perché la loro stessa reputazione era messa in pericolo da intuitive perplessità intorno alla condotta di maestro e allievi, in tribunale e in carcere. Così, nel primo capitolo, egli esamina in dettaglio i molti accorgimenti adottati da Platone e Senofonte allo scopo di negare, mimetizzare, reinterpretare o sublimare un'arroganza che Danzig considera così evidente da non dover essere dimostrata. Egli passa poi a scavare sul messaggio apologetico del *Critone*, un altro dialogo «aimed in part at responding to the slanders of enemies of the deceased and his followers» (73). Qui l'autore istituisce una contrapposizione tra l'eventualità di procedere, leggendo tra le righe, alla ricostruzione di un argomento filosofico ben congegnato, e il presente tentativo di giustificare gli elementi di fragilità del tessuto dottrinale con l'urgenza di offrire una convincente difesa della condotta di Socrate (e più ancora dei discepoli) nelle settimane che seguirono la condanna. La contrapposizione invita a pensare che solo interpretando il dialogo alla luce di preoccupazioni contingenti – in particolare delle reazioni che il testo avrebbe potuto e dovuto suscitare, a caldo, nell'uditorio prevedibile – si arriva a capire il senso di quei passaggi obiettivamente fragili di cui l'interpretazione dottrinale avrebbe difficoltà a rendere conto. In effetti si può agevolmente riconoscere che, sotto il profilo dottrinale, il *Critone* è un dialogo piuttosto debole, ma siamo sicuri che una lettura di tipo apologetico riesca a rendere conto dell'intero? E siamo proprio sicuri che il dialogo sia stato scritto 'a caldo'? Credo proprio di no! Anche se non propone addirittura una dottrina, il dialogo presenta un interesse che, a vario titolo, trascende le finalità contingenti; inoltre è possibile (quanto meno possibile) che si tratti di un dialogo tardo³ (non per nulla Danzig scrive «aimed in part»).

Il terzo capitolo (“Disgracing Meletus”), nel quale l'autore imposta una ricerca analoga sui *demonstranda* contingenti che verosimilmente hanno presieduto alla delineazione dell'*Eutifrone*, si caratterizza per l'originale tesi – non piccolo merito di questo libro – secondo cui Eutifrone sarebbe una trasparente maschera di Meleto, per cui dimostrare l'inconsistenza delle idee di Eutifrone (o, più nettamente, «umiliare Eutifrone»: 144) avrebbe lo scopo primario di screditare Meleto e delegittimare le accuse da lui fatte valere ai danni di Socrate. Anche in questo caso campeggia la ricerca sul *cui prodest*. Danzig sembra postulare, tanto nell'*Apologia* quanto nel *Critone* e nell'*Eutifrone* (e nei testi più dichiaratamente apologetici di Platone), il sistematico ricorso a una strategia retorica di carattere eminentemente difensivo, se non addirittura opportunistico.

Riconosco volentieri che l'idea è buona e che, nell'individuare il *cui prodest* di singole sottolineature, ossia il carattere interessato e copertamente apologetico di questo ed altri dialoghi, il Danzig è molto analitico e mediamente credibile. In generale, è agevole (e corretto) riconoscere che la difesa dell'onorabilità di Socrate e dei suoi allievi, così come l'attacco a Meleto e, più in generale, ai detrattori di Socrate, costituisce un ingrediente importante e perfino intuitivo (ancorché spesso trascurato) di questi scritti, e prenderne coscienza aiuta a capirli meglio. Ma si ammetterà che né l'*Apologia*, né il *Critone* né l'*Eutifrone* si possono ricondurre alla sola finalità apologetica. Il fascino che queste opere hanno esercitato su generazioni di lettori ben poco inclini a leggere tra le righe e ben poco interessati alla loro componente più effimera (le dispute contingenti), e così pure le eccellenti qualità che loro tuttora riconosciamo, non dipendono dal fatto di contrastare

³ Cf. Montuori (1998a).

alcune fastidiose dicerie sul conto di Socrate. Pertanto la dimensione astutamente apologetica che viene ora posta in piena evidenza rimane (e non può non rimanere) ingrediente di un insieme più vasto, più organico, e anche più universale. Infatti che queste opere ci ‘dicano’ anche moltissime altre cose, interessanti e non così contingenti, è semplicemente indubbio. Del resto, come si può pensare che Socrate sia stato solo un personaggio da difendere, scusare, giustificare, reinterpretare? Egli non si è distinto unicamente per condotte censurabili!

Osservo inoltre che, se la dimensione apologetica costituisce solo uno degli ingredienti di questi scritti complessi, resta da capire in che modo questo particolare ingrediente si incastona in un insieme più vasto e, quindi, quale architettura compositiva, quale progetto macroretorico permette alle tre opere sia di lanciare una gamma vasta e perfino eterogenea di messaggi coordinati, sia di ottenere che certi messaggi passino inosservati anche agli occhi di lettori mediamente attenti (i commentatori), lasciando comunque una traccia non effimera (ancorché, non di rado, latente, virtuale) in milioni di lettori.

2. Ho accennato appena a una sorta di competizione tra questa lettura a carattere eminentemente pragmatico del *Critone* (e dello stesso *Eutifrone*) e le ben più frequenti letture di taglio eminentemente filosofico.

The account I have offered – scrive Danzig – provides an explanation of the major weaknesses and tensions in *Crito* not by reconstructing a consistent philosophical argument or method revealed between the lines, but by postulating an historical context and apologetic motive which would have been more apparent to contemporary audience than to us (113).

L’invito a diffidare delle “letture filosofiche” è trasparente e si traduce in una contrapposizione piuttosto netta, come se, almeno nel caso del *Critone*, fosse esclusa ogni ipotesi di coesistenza tra componente apologetica e componente dottrinale. Ora sembra anche a me che, nel caso del *Critone* e di altri dialoghi, non sia il caso di attendersi «a consistent philosophical argument or method», ma per ragioni un po’ differenti: perché l’esigenza di fissare, comunicare e difendere un preciso insegnamento è stata prassi costante da Aristotele in poi, e in molti casi anche da Talete a Democrito, mentre in mezzo c’è stata una grande ‘parentesi’ connotata proprio dal contrario della fretta di insegnare e di identificare con precisione i propri insegnamenti⁴? Come Zenone e Gorgia, anche Platone ha molto da dirci – e noi abbiamo molto da imparare – ma spesso sarebbe fatica vana cercare «a consistent philosophical argument or method». I suoi scritti hanno certamente una vasta collezione di idee da proporci, ma spesso non si tratta di un sapere e di una ben argomentata dottrina, bensì di idee, modelli, considerazioni, ragionamenti ed altri approfondimenti che hanno il loro valore anche se non si compongono in un insegnamento filosofico coerente e ben argomentato. Perciò, almeno nei molti casi in cui la scrittura platonica rimane fluida e non irrigidita nella dottrina – e il *Critone* è uno di questi – non c’è motivo di pretendere che emerga con precisione una dottrina. A creare confusione è certamente l’uso, così ben stabilito, di studiare questi dialoghi senza considerare che essi non sono in alcun modo assimilabili a dei trattati. Tale uso dipende infatti da una indebita proiezione della cultura del trattato su testi che trattati non sono e che, pur lanciando idee e

⁴ Cf. Rossetti (2011c), spec. 173-175.

introducendo a questioni complesse, in molti casi si fermano ben prima di arrivare a formulare insegnamenti inequivocabili. Pertanto la contrapposizione delineata dal Danzig si può certo considerare giustificata e perfino salutare, ma solo se riferita all'uso di postulare comunque l'esistenza di ben strutturati insegnamenti anche in dialoghi come il *Critone* e l'*Eutifrone*. In effetti molti commenti a Platone (e veramente non solo a Platone!) sono straordinariamente selettivi nel privilegiare una data angolazione a scapito delle altre, ma saper notare la varietà dei registri di un testo non è solo qualcosa di desiderabile, costituisce anche un eccellente antidoto all'interpretazione distorta di singoli dettagli. Se dunque il lavoro di Danzig lo si intende come integrazione e occasionale rettifica delle interpretazioni più accreditate, c'è solo di che apprezzare, fermo restando che non tutto è riconducibile agli obiettivi contingenti che un determinato autore può aver perseguito insieme ad altri obiettivi. In questo Danzig deve dirsi francamente unilaterale.

3. Sofferamoci ora sui capitoli IV e V di *Apologizing*. Qui l'autore propone una vasta indagine sul modo in cui Senofonte, Platone e altri autori hanno presentato la dimensione erotica della personalità di Socrate. Anche in questo caso, egli parte dalle relazioni reali che i Socratici avrebbero sottoposto a forme diverse di reticenza e attenuazione, assumendo che sia necessario diffidare di questi autori visibilmente animati dall'esigenza di dare un'immagine positiva del filosofo. «It is easy to suspect» (168) è la frase che sembra guidare la sua interpretazione delle evidenze. È naturale sospettare, egli scrive, che l'accusa di corrompere i giovani comportasse l'insinuazione che con i giovani Socrate aveva spesso intrattenuto relazioni sessuali esplicite (151); possiamo capire che l'accusa non sia divenuta un capo di imputazione perché «no family would have had an interest in claiming or publicizing the fact that one of its members had been corrupted in this or any other sense by Socrates» (152); già nelle *Nuvole* il «Discorso Ingiusto» invitava a pensare che gli allievi di Socrate avessero la tendenza ad adottare un atteggiamento addirittura spavaldo proprio in materia di relazioni sessuali (154-156); in un passo del *Simposio* di Senofonte «it is clear that the term *diaphtheirein* refers to sexual relations» (158); nei *Memorabili* «like Critobulus, Euthydemus was also an object of erotic interest of Socrates» (168); nell'omonimo dialogo di Fedone, il fisiognomico Zopiro ha cura di segnalare che «Socrates' physical appearance raises suspicions about his sexual behaviour» (154)⁵; in un certo passo del *Carmide* «clearly Plato is raising the issue of the propriety of Socrates' association with the young» (206); nel *Simposio*, quando Alcibiade dichiara «sei *hybristês* come Marsia» Socrate non obietta alcunché malgrado il termine possa alludere anche alla lussuria. Del resto, «Socrates may have displayed great powers of self-restraint in public and still indulged in sexual relations in private» (165).

Però non è certo che per corruzione dei giovani si sia inteso ogni volta l'instaurazione di rapporti di tipo pederastico. Anzi sorprende che in queste analisi non trovi posto la distinzione tra coloritura vagamente erotica della relazione (anche nel senso di empatia) e pratiche sessuali esplicite. Quando tra due persone si instaura una profonda empatia, è certamente possibile che ciò dia luogo a storie di sesso, ma non è in alcun modo automa-

⁵ C'è da aggiungere che, quando si sofferma sullo *Zopiro* di Fedone, Danzig dimentica di ricordare che, secondo Fedone, Socrate avrebbe commentato: «παύσασθε ἑτάιροι· εἰμί γὰρ, ἐπέχω δέ, id est, quiescite, o sodales: etenim sum, sed contineo». Ciò che si delinea è, di nuovo, una medaglia a due facce!

tico che ciò accada. Se d'altronde l'intemperanza è stata vissuta da Socrate come un problema, e ne è derivato lo sviluppo di una vera e propria cultura dell'*enkrateia*, sarebbe doveroso occuparsi anche di *enkrateia* e non solo di *akrasia*⁶. Per queste ragioni, a mio parere, l'interpretazione qui proposta non si sottrae al rimprovero di essere tendenziosa e unilaterale. Che il rapporto di Socrate con Alcibiade, Eutidemo⁷, Cherefonte (etc.) e le *hetairai* abbia avuto una inequivocabile valenza erotica è ben possibile, ma mi pare inammissibile spingersi a congetturare che Socrate fu poco meno che un maniaco sessuale solo perché «it is easy to suspect» che lo sia stato! Resta poi da capire fino a che punto Danzig sia innovativo rispetto alle non poche voci che si sono levate nel corso dei secoli (a partire da Gesner e Voltaire) per sottolineare proprio questo aspetto, voci di cui qui non si vede traccia.

Inoltre ci sono ipotesi alternative che non possono essere ignorate, per esempio la tesi secondo cui la corruzione di cui Socrate venne accusato sarebbe stata di carattere politico-ideologico, come lasciano intendere tanto le accuse di Policrate e le repliche di Senofonte in *Mem.* 1.2⁸, quanto le risposte di Meleto in *Apol.* 24e-25a (se ad educare perbene i giovani sono, secondo Meleto, i dicasti, i buleuti, gli *ekklêsiastai*, se ne deduce che essi educano perché educano alla democrazia) e la plateale incomprensione delle idee di Meleto di cui dà prova il Socrate platonico. Ricordo, infine, che nulla permette di supporre che, in *Apol.* 19e, il Socrate platonico abbia inteso attribuire una coloritura erotica anche alle vaste attrattive suscitate tra i giovani da Gorgia, Prodicò e Ippia. Ci sono dunque molteplici argomenti idonei a mitigare notevolmente la portata dei 'sospetti' di Danzig.

Se un testo va nella direzione indicata dal Danzig, questo è da ravvisare semmai negli argomenti che, a quanto è dato capire, vennero svolti da Lisia nella sua perduta *Apologia*

⁶ Al riguardo v. ad es. Rossetti (2010) e O'Connor (2011).

⁷ In questa discussione Danzig inserisce anche un dettagliato esame del capitolo 4.2 dei *Memorabili* (179-196), intendendo che la profonda umiliazione inflitta ad Eutidemo dovrebbe servire a renderlo sottomesso ai desideri (sessuali) del filosofo: «We should not ignore the motive with which Xenophon started. Enslaving a beautiful young man undoubtedly has an erotic aspect as well. In Greek idiom, just as one hunts for slaves (*paidas*) so too one hunts for beautiful young men (*paidika*). The story of Socrates' encounter with Euthydemus is the story of how he enslaved one of these» (196). Ma si deve osservare che, in questa memorabile unità dialogica, la componente erotica viene mantenuta completamente fuori scena e la profonda crisi in cui viene gettato Eutidemo dovrebbe liberare in lui delle energie positive, non semplicemente inculcare in lui una profonda soggezione, da vero e proprio schiavo. Inoltre si dovrebbe considerare che i contro-esempi adottati da Socrate sono tutti molto fragili, scelta perfettamente idonea a far sì che, in un secondo momento, Eutidemo possa risollevarsi dallo psicodramma. Osservo inoltre che Danzig evoca la riformattazione dell'*hard disk* per suggerire l'idea che la mente di Eutidemo sia stata totalmente e letteralmente distrutta allo scopo di rendere il giovane del tutto subalterno (194), ma proprio la fragilità (probabilmente intenzionale) dei contro-esempi di fronte ai quali Eutidemo soccombe invita a *non* condividere questa interpretazione e ad attendersi invece il pronto riscatto del giovane. Non per nulla nei capitoli successivi dei *Memorabili* Eutidemo viene trattato come un interlocutore rispettabile e, in particolare, Socrate svolge, proprio con lui, la tesi secondo cui «*chi* si lascia dominare dai piaceri del corpo non ha nulla a che fare con nessuna virtù» (4.5.11, trad. Bevilacqua). Pertanto almeno questo capitolo dei *Memorabili* non depona a favore del *demonstrandum* di Danzig. – Posso forse segnalare un mio tentativo di delineare questo aspetto qualificante della personalità culturale di Socrate (figura in Rossetti [2010]).

⁸ Il trattamento delle accuse rese esplicite da Policrate, e volte a presentare Socrate come portatore di pregiudizi antidemocratici, è stato a lungo studiato, ma anche virtualmente dimenticato da almeno tre decenni.

di *Socrate*, argomento di cui l'autore non ha tenuto conto. Qui, infatti è centrale la tesi secondo cui la motivazione politica della *graphê* contro Socrate nasconde appena un rancore privato di Anito, che vietò a suo figlio di frequentare il filosofo, ma ottenne solo di generare in lui una frustrazione autodistruttiva⁹. Un simile racconto fa pensare che tra Antemione e Socrate si fosse instaurata una relazione fortemente connotata anche dal punto di vista emotivo, con possibilità (solo possibilità, peraltro!) di implicazioni pederastiche. Non è meno interessante notare che, a sostegno della sua interpretazione, Danzig avrebbe potuto far presente – e avrebbe fatto bene a far presente – che, mentre l'Atene degli ultimi decenni del V secolo ha conosciuto una rara libertà di rappresentare e parlare di organi, pulsioni e atti sessuali, non si può dire la stessa cosa del secolo successivo e pertanto si può capire che i Socratici abbiano sviluppato un'attitudine a proporci un'immagine sensibilmente più morigerata del filosofo e sottolineato che egli fu interessato alle anime molto più che ai corpi dei suoi giovani interlocutori. Ma in realtà Danzig avrebbe potuto valorizzare una vasta messe di documenti di autori d'altra epoca, a partire dalla non ignota dichiarazione di Porfirio (riconducibile ad Aristosseno), secondo cui Socrate *prostên tôn aphrodisiôn chrêsin* fu addirittura *sphodroteron* (SSR I B 44 = fr. 54a Wehrli).

Queste sue indagini¹⁰ hanno insomma il merito di farci mettere i piedi per terra, di farci pensare alle relazioni reali che la scrittura trova il modo di modulare e, talvolta, trasfigurare, quindi anche di richiamare la nostra attenzione sulla dimensione pragmatica della letteratura socratica, in particolare sull'impegno con cui questi autori si sono adoperati ad inviare all'uditorio potenziale dei messaggi obliqui pensati per essere assorbiti senza prenderne pienamente coscienza e senza metterli in discussione. Queste sue pagine hanno inoltre il merito di ricordarci che per 'concretezza' non è possibile intendere solo le simpatie politiche di Socrate e dei suoi apologeti. Si ammetterà che non sono piccoli meriti.

4. Se, leggendo Platone e Senofonte in controluce, Danzig si è adoperato per risalire ai fatti come erano prima di venire travisati, dunque ai tratti del Socrate reale, il *Companion* diretto dal Morrison privilegia nettamente la focalizzazione su Platone ed appare restio a risalire al Socrate reale così come a frugare tra le testimonianze meno note, preferendo scavare nelle sole fonti letterarie primarie.

È pur vero che nel presente *Companion* figurano anche contributi che *non* vanno nella direzione che ho appena indicato. Tale è il meditato articolo di David Konstan sulle *Nuvole*, così come l'eccellente contributo di David O'Connor su Senofonte, un solido studio di Josiah Ober su Socrate nell'ottica della democrazia ateniese, la dettagliata panoramica sugli altri socratici che ha redatto Klaus Döring¹¹, un bel contributo di Tony

⁹ Una rassegna delle testimonianze pertinenti figura in Rossetti (1975a).

¹⁰ Avverto che il volume ha anche un sesto un capitolo, intitolato 'Why Socrates Was Not a Farmer', dove l'autore tenta una duttile lettura dell'*Economico*, ma si tratta di un contributo solo superficialmente collegato ai temi affrontati in precedenza.

¹¹ Proprio alla fine dell'articolo (45) l'autore ha occasione di affermare che l'*Aiace* e l'*Odisseo* di Antistene hanno lo scopo di caratterizzare Odisseo come l'oratore perfetto, ma non è così, infatti il primo *logos* ruota tutto attorno all'idea che i giudici emettano verdetti sul conto di ciò che non conoscono (del resto sappiamo che condurre indagini ed effettuare accertamenti non era possibile per i giudici popolari, all'epoca), mentre l'altro illustra la capacità di ideare e attuare progetti sofisticati e,

Long su come l'immagine di Socrate è evoluta in età ellenistica e imperiale, e lo stesso il capitolo iniziale, quello in cui Louis-André Dorion illustra «The rise and fall of the Socratic problem»¹². Ma cosa accade negli altri nove (o forse otto, o forse sette) contributi? Il più vistoso denominatore comune è la scelta di occuparsi della sola testimonianza platonica, al punto che uno di questi autori, Christopher Bobonich, esordisce scrivendo: «I shall confine my discussion exclusively to Plato» (294) e un altro, Charles Griswold, con le parole: «When referring to “Socrates” I mean the Socrates of Plato’s dialogues» (333). Analogamente Hugh Benson conclude il suo contributo sul metodo socratico scrivendo: «In this chapter, I have maintained that in the elenctic dialogues Plato presents us with a coherent and distinctive Socratic method» (198) e secondo Christopher Rowe due testi – un passo dell'*Apologia* e uno del *Fedro* – possono essere considerati fondamentali per capire la nozione socratica di auto-esame, ma «...without claiming that Plato gives us the authentic (i.e., historical) version» (201). Accade, certo, che Paul Woodruff esordisca con riferimenti all'orizzonte culturale dei tempi di Socrate, che Mark McPherran concentri una serie di riferimenti ai *Socratica* di Senofonte e che Terry Penner esordisca con riferimenti ad Aristotele, ma ad allargare il campo di osservazione in misura rilevante sono, se ho visto bene, soltanto Richard Bett e, in parte, Melissa Lane¹³.

Tutto questo è certamente molto 'analytical', ma una domanda si impone: perché mai ben sette o otto articoli, che sarebbero stati perfettamente al loro posto in un *Companion to Plato* (vertono infatti, e dichiaratamente, su Platone), figurano invece in un *Companion to Socrates*? Non si tratta di un dettaglio o di una mera preferenza! Platone è pur sempre una fonte accanto ad altre, una serie di riscontri è disponibile e pertanto la decisione di occuparsi di Socrate esimendosi dal confrontare testimonianze indipendenti avrebbe bisogno di ben argomentate giustificazioni. In caso contrario si opera una mera decontestualizzazione, si isola artificiosamente ciò che ha un contesto, sorvolando sulle molte altre voci di cui sarebbe logico tener conto, si minimizza la produzione di dialoghi socratici ad opera di contemporanei di Platone e la sua possibile rilevanza, non si prova nemmeno a stimare la portata delle idee nuove introdotte da Socrate¹⁴, si suppone (a torto) che Socrate e Platone abbiano potuto contare su una idea di filosofia già consolidata, infine si parla di nuclei dottrinali senza considerare quanto modesta fu la propensione del Socrate platonico (e forse del Socrate storico!) ad erigere certe sue affermazioni in dottrine ben stabilite. Si ammetterà che, decontestualizzando fino a questo punto, si finisce per parlare di un Socrate fin troppo convenzionale, cosa che è lecito non condividere.

È per me imbarazzante fare simili rilievi, e mi si potrebbe chiedere perché io mi decida solo ora ad avanzare questo tipo di obiezioni (la presenza di questi articoli rispecchia infatti una 'common practice' che ha decenni di storia alle spalle¹⁵). In realtà non si può

con questa premessa, alla forza fisica di Aiace contrappone la *sophia peri polemôn* e la *andreia* (*SSR* V A 54.13), si concentra cioè sulla condotta sagace, non sulla parola suadente o ingannatrice.

¹² Nel testo di Dorion prende forma anche una severa critica rivolta proprio all'impostazione che Gregory Vlastos ha dato alla ricerca su Socrate.

¹³ Solo in parte, infatti una delle affermazioni conclusive di M. Lane verte su «a central organizing feature of Socrates as depicted by Plato» (256).

¹⁴ In Rossetti (2010) ho offerto una panoramica (senza dubbio incompleta) delle molte innovazioni a lui ascrivibili.

¹⁵ Ricordo il *Socrates* di Santas (1979), e Vlastos (1980).

dire che io abbia taciuto (forse ho solo parlato piano). In ogni caso ad essere paradossale è il fatto in sé, il fatto che in questo *Companion to Socrates* sia stato inserito un così gran numero di articoli nei quali si dichiara di voler trattare (e si tratta) del solo Platone. Per qualunque ragione ciò sia accaduto, la scelta effettuata rimane esposta a intuitive obiezioni, e forse non a caso, nella *Preface*, Donald Morrison si è premurato di scrivere che «Socrates is essentially contested territory» e che, «since Plato's Socratic writings are the most extensive and philosophically brilliant of our sources, most scholars who write about Socrates have in mind Plato's Socrates, or the Socrates of one or more particular Platonic dialogues» (XIV). Avrà inteso confessare che, con simili espressioni, egli si è limitato ad onorare una 'common practice' che personalmente non condivide¹⁶? Quale che sia il senso di questa frase, rimane l'anomalia di un libro su Socrate che per metà propone dei contributi sull'argomento e per metà propone dei contributi su *un altro* argomento, non dichiarato dal titolo: Platone. Ma nel suo articolo su Aristofane, Konstan *non* avverte il bisogno di precisare che «I shall confine my discussion exclusively to Aristophanes», né qualcosa del genere accade nel caso dell'articolo di O'Connor su Senofonte!

Date le caratteristiche ora richiamate, non sorprende che il presente *Companion* si astenga dal proporre approfondimenti sulla biografia di Socrate e comprima il giro d'orizzonte sugli altri Socratici in un solo articolo (di Klaus Döring). Anche simili scelte contribuiscono a privilegiare il Socrate degli scritti più famosi, ma solo per il fatto di mantenersi a considerevole distanza sia dal mondo reale nel quale quegli stessi scritti hanno preso forma, sia da quelle ulteriori fonti di conoscenza (un solo esempio: il non poco che sappiamo sul conto della già ricordata *Katêgoria Sôkratous* di Policrate) che, se immesse in circolo, avrebbero il potere di togliere famose pagine platoniche e senofontee dal loro splendido isolamento.

5. Le osservazioni fin qui proposte, osservazioni che considero doverose anche se imbarazzanti, riguardano le sole scelte editoriali e dunque la sola architettura del volume. Venendo ora ad alcuni degli articoli che considero pertinenti (non tutti), comincerò con l'osservare che Dorion ripropone il suo noto scetticismo sulla possibilità di venire a sapere chi realmente fu Socrate, non senza precisare che la decisione di rinunciare una volta per tutte a ricercare la vera identità del filosofo non è una perdita ma, «on the contrary, ... an opportunity, an exceptional occasion for enriching our understanding of Socratism» (18 s.). Ha ragione, io credo, se pensiamo alla 'libertà' di concentrarci su ciò che ciascun testimone ha scritto sul conto di Socrate. Ma perché dovremmo rinunciare a capire chi mai fu quest'ultimo? Secondo Dorion, non riusciamo a individuare una «common theory» che sia attribuibile a Socrate, siamo scettici sulla possibilità di ricostruire le posizioni filosofiche che il Socrate storico spiegò e difese (12) ed è impossibile ricostruire «the thinking of the historical Socrates» (18). Conclusione: non potendo identificare delle dottrine, la battaglia è irrimediabilmente perduta ed è inutile insistere.

Il sillogismo di Dorion non è inattaccabile, se non altro perché molti indizi ci dissuadono dal pretendere che Socrate sia stato un mero propugnatore di dottrine. I dialoghi

¹⁶ Non è impossibile che così stiano le cose. Infatti il Morrison ha dedicato i suoi scritti più significativi ai *Socratica* di Senofonte (non al Socrate platonico) e, in passato, ha anche avuto occasione di avanzare specifiche riserve sulla tendenza di Vlastos a non valorizzare nel modo dovuto la testimonianza di Senofonte (Morrison [1987]).

ci propongono un personaggio che agisce, che pilota la conversazione, che pratica l'improvvisazione e l'*elenchos*, che sa liberare energie positive negli altri¹⁷, e si ammetterà che questi suoi modi di fare, pur essendo significativi e rilevanti per la filosofia, *non* sono filosofemi. Del resto, ai tempi di Socrate la nozione di filosofia doveva ancora solidificare, mentre l'offerta di testi in grado di rendere gli altri perplessi e la propensione ad astenersi dall'offrire insegnamenti, soluzioni o dottrine costituirono una prassi diffusa, se non addirittura maggioritaria (basti pensare alla frequenza con cui vennero ideate situazioni antilogiche: cf. nota 4). Pertanto si può capire che lo stesso Socrate amasse sorprendere con enunciati ed inferenze paradossali. Ma, in queste condizioni, dalla decisione di ammettere che la ricerca sulle sue supposte dottrine è inconcludente non segue che si debba, solo per questo, rinunciare a farsi un'idea di chi poté essere Socrate¹⁸.

David Konstan propone una meditata analisi del valore testimoniale delle *Nuvole* in cui spiccano le seguenti considerazioni:

The image of Socrates will have been adapted to the demands of the genre, and the plot will unfold in ways that are to some extent analogous to the plots of other of Aristophanes' plays ... One imagines that the Greek audience was sensitive to such conventions as well, and did not naively suppose that the Socrates they laughed at on stage was identical to the one who sat with them in the audience ... I shall begin by indicating briefly the form of the work, and how Aristophanes' comic purposes shape the representation of Socrates (77).

Ciò che si delinea, è una sofisticata strategia volta a rimuovere con precisione chirurgica le manipolazioni comiche attribuibili ad Aristofane, e con una simile operazione Konstan perviene a risultati di rilievo sui quali mi duole di non potermi qui soffermare.

Josiah Ober guarda al processo del 399 da storico e da buon conoscitore del diritto attico, con l'obiettivo di risalire, per quanto possibile, dalla elaborazione letteraria alla realtà dei fatti e delle condotte che, combinate insieme, hanno dato luogo alla condanna e all'esecuzione. A mio personale avviso anche a questo articolo nuoce il silenzio sull'*Apologia* di Lisia e sulla *Katêgoria* di Policrate; nuoce anche la decisione di passare con mano leggera sulla prassi oratoria dell'epoca così come sulla sapienza retorica grazie alla quale Platone si è adoperato per temperare e stemperare il lato aggressivo della condotta di Socrate senza cancellarne le tracce, ma il quadro delineato è pur sempre molto plausibile. Di Ober riporterò almeno una frase degna di nota:

To Athenians who had risked their lives and lost much else in order to bring about the fall of the murderous oligarchy, Socrates' easy willingness to stay in the city during the worst of the oli-

¹⁷ È eloquente la differenza che si osserva nel modo in cui Socrate ci viene presentato a seconda che chi parla di lui abbia o non abbia accesso a qualche dialogo. Se questi *non* ha accesso a nessun dialogo, parlerà del filosofo *more doxographico*, e questo è accaduto per secoli nell'occidente di lingua latina durante il Medioevo. Ma non appena si ebbe accesso ai dialoghi (nella Firenze di fine Quattrocento), Socrate è tornato ad essere, *immediatamente*, un personaggio abbastanza preciso, rappresentabile, mediamente credibile e soprattutto inconfondibile: il personaggio dei dialoghi. L'informazione di base figura in Hankins (2006); v. anche Rossetti (2010), spec. 17.

¹⁸ Del resto la filosofia non è mai fatta di sole dottrine o di soli argomenti, quindi perché mai tale dovrebbe essere stata proprio la "filosofia di Socrate"?

garchic excesses, and his close relationship with some of the oligarchic leaders, were of greater moment than his principal refusal to collaborate in an arrest (169).

David O'Connor tenta, e con successo, un'impresa encomiabile: penetrare nel mondo mentale di Senofonte, identificare con precisione l'idea di saggezza che ispira le sue valutazioni. Nelle sue pagine affiora in modo credibile questa sorta di essenza nascosta, un punto di equilibrio tra Socrate e Ciro che è comprensibile e permette di capire quali sono i punti di forza e di debolezza agli occhi di Senofonte, la *ratio* di ciò che egli apprezza o non apprezza. Il profilo raggiunge un livello sorprendentemente alto di congruenza e plausibilità e, a mio avviso, permette alla comprensione di Senofonte di fare un importante passo in avanti. Già solo per questa benemerita, l'articolo di O'Connor spicca su tutti gli altri raccolti nel *Companion*. Egli offre peraltro anche un'approfondita esplorazione della dimensione erotica di Socrate e della vicenda processuale del 399 che, a suo modo, integra le indagini condotte dal Danzig.

Melissa Lane parte da alcune esagerazioni retoriche (come quando Socrate si affretta a concludere che farà bene a diventare allievo di Eutifrone giusto in tempo per sapere come regolarsi al processo: *Euthyph.* 5a-b) per trattare dell'ironia socratica e argomentare che le dichiarazioni ironiche rimangono del tutto episodiche, in quanto le regole della conversazione impongono al filosofo di mettersi realmente in gioco pur senza escludere che egli possa adoperarsi per mantenere il controllo sull'andamento della conversazione (253). L'argomento è complesso e non si presta ad essere discusso in breve; osservo però che Lane porta la sua attenzione sul solo lato esplicito delle dichiarazioni, quindi su singole dichiarazioni, non sulla gestione di un dato interscambio nel suo complesso e inoltre non considera evidenze di grande rilievo come i.a. il doppio interrogatorio di Meleto nell'*Apologia* platonica, la sofisticata architettura di Xen. *Mem.* 4.2 o quella di *Mem.* 3.11 (dopotiché la conclusione raggiunta appare precipitosa, ossia non provata).

Il rapido giro d'orizzonte potrebbe e dovrebbe continuare, ma credo che sia tempo di concludere. Lo farò rilevando il carattere prevedibilmente composito di un *Companion* comunque utile, un libro che, per le sue caratteristiche, richiede di essere studiato con attenzione e circospezione. Potrei dire che è come un bel dialogo socratico: è stimolante ma anche, *prima facie*, rassicurante, fin troppo rassicurante, se è vero che nasconde non poche insidie.